

DALL'ETICA ALLA BIOETICA

Cosa è la bioetica?

Fino agli anni '60 il termine bioetica era praticamente sconosciuto. Si parlava di etica: etica personale, etica sociale, etica economica, etica medica, ecc. All'inizio degli anni '70, dinanzi al progresso tecnologico della medicina, il biochimico oncologo americano Van Rensselaer Potter - autore di un libro pubblicato nel 1971 col titolo "Bioethics: Bridge to the Future" - coniò il termine "*bioetica*".

Intendendo per etica l'orientamento globale della condotta in vista di una vita migliore (distinta pertanto dalla morale prescrittiva e particolaristica), possiamo definire la *bioetica* come quella *branca dell'etica che si riferisce alle scelte relative agli interventi sulla vita e, in particolare - poiché tali interventi avvengono sempre più attraverso la mediazione tecnologica - a quegli interventi connessi con la pratica e lo sviluppo delle attuali tecnologie biomediche*.

Fin dall'inizio, la parola "bioetica" è divenuta familiare perché i problemi morali sollevati dall'assistenza sanitaria riguardano tutti; le questioni relative alla fecondazione assistita, alla contraccezione, all'aborto, alla ingegneria genetica, al consenso e all'allocazione dei fondi per l'assistenza sanitaria interessano pressoché ogni individuo, in qualche periodo della sua vita.

Sebbene la riflessione morale su alcuni di questi argomenti, come la nascita, la morte e la cura medica, sia sempre esistita, quello che oggi si presenta come nuovo è dovuto alle diverse condizioni in cui tali questioni si presentano: da un lato, per la loro ampiezza e rilevanza sociale; dall'altro, per l'incidenza sempre più rilevante dei progressi medico-scientifici sulla vita umana.

Le tecnologie attualmente in più vistosa espansione sono quelle della comunicazione e quelle della vita, ed è proprio in questi ambiti che si manifesta l'esigenza di riconoscimento e di protezione di nuovi diritti. Una forte domanda di libertà tende a investire, infatti, ogni dimensione dell'esistenza e a divenire criterio di misura della stessa qualità dello sviluppo e della vita dei cittadini. La possibilità di scegliere in ogni momento della propria esistenza per poter realizzare liberamente i propri piani di vita è sentita come valore prioritario e si esprime nella richiesta di libertà di come strutturare i propri legami sessuoaffectivi, di decidere se, quando e come avere un figlio, dei modi di curarsi o non curarsi, di morire in autonomia e dignità e via enumerando...

Dinanzi a questi progressi e problemi della biotecnologia, appare evidente l'insufficienza degli attuali codici deontologici degli operatori della salute: primo, perché le scelte non sono più lasciate all'iniziativa e alle competenze degli operatori della salute ma coinvolgono le responsabilità dei soggetti dei quali si chiede un consenso sempre più consapevole (il cosiddetto "consenso informato") e, a un tempo, quelle dei Governi in decisioni che riguardano le priorità della ricerca, l'impiego delle risorse, i criteri da rispettare nella sperimentazione e nella cura (si pensi al problema dei trapianti d'organo o a quello della sperimentazione dei farmaci su soggetti umani); secondo, perché i problemi e gli interventi non si riferiscono più ai soli problemi di salute e di cura di un singolo individuo (o di un singolo organo), ma riguardano decisioni su scelte esistenziali (si pensi ai problemi dell'inizio o della fine della vita, alla libertà di cura, alle questioni relative alla natura dell'embrione e alla sua possibile manipolazione); terzo, perché gli interventi in questione hanno o possono avere conseguenze a livello dell'intera specie umana o addirittura della vita planetaria nel suo complesso (si pensi alla contraccezione o meglio alle politiche della riproduzione, che possono condizionare la presenza e l'evoluzione della specie umana, sempre più sottratte alla casualità "naturale", alla clonazione, ai problemi connessi alla conoscenza e alle possibili modificazioni del genoma).

Una forte domanda di libertà tende a investire infatti, ogni dimensione dell'esistenza e a divenire criterio di misura della stessa qualità dello sviluppo e della vita dei cittadini

Quanto ai temi di cui si occupa la bioetica, come risulta anche da quanto è stato sopra detto, possiamo ricordare i problemi dell'inizio (contraccezione, procreazione assistita, clonazione, interventi sull'embrione...) e della fine della vita (eutanasia, rianimazione, accanimento terapeutico, accertamento della morte...); della salute e della malattia; dell'uso del corpo (donazione e trapianto di organi, interruzione della gravidanza, ingegneria genetica e applicazioni della genetica, mutilazioni e sterilizzazioni...); del rapporto con la natura vivente e le altre specie, relativamente alla sovrappopolazione e all'equilibrio tra le specie viventi, nonché dell'etica ambientale, per il rapporto con la natura non-vivente; di ambiti particolari (ad es., psichiatria e salute mentale); della ricerca scientifica (modalità e soggetti della sperimentazione, destinazione delle risorse...), ecc.

Parlando di bioetica, è necessario anche osservare che nelle culture complesse, come quella in cui viviamo, non è più possibile adoperare il termine al singolare perché ci troviamo di fronte a una pluralità di orientamenti etici, per cui non possiamo più parlare di "bioetica" ma di "bioetiche".

In particolare vediamo contrapposte due bioetiche, la "*bioetica umanista*" e la "*bioetica funzionalista*". La prima, sostenuta e difesa anche dai cattolici, mette al centro della discussione la persona in quanto tale, indipendentemente dalle fasi di sviluppo e dalla qualità della vita; la seconda, detta anche "bioetica laica", considera la persona soprattutto nel suo aspetto funzionale, ed è caratterizzata da una forte esigenza di autonomia, ma incapace di raggiungere una fondazione che vada al di là del relativismo di un puro "gusto del bene" o di uno scientismo di tipo positivistico-evoluzionistico ormai impresentabile.

Entro i due orientamenti abbiamo divergenze profonde sui grandi temi, come, per esempio, sull'inizio della vita, sulle modalità della nascita e della morte, sulla genetica, sulla clonazione, sulle cellule staminali, sull'aborto, ecc.

La *bioetica umanistica* mette al centro dell'interesse e della discussione la *persona umana* dalla fecondazione alla morte e indica le norme di condotta necessarie per la crescita e il dispiegamento delle potenzialità, ossia il raggiungimento del ben-essere o felicità di tutti e non appena di alcuni. Ogni individuo, in quanto persona, è soggetto di diritti (e doveri) fin dalla nascita, e mai la persona può essere usata come mezzo per raggiungere un fine, anche se buono (Kant).

Per questo, i temi della bioetica riguardano l'umanità intera e non possono essere lasciati alla riflessione di appena alcune persone o alla decisione dei Governi. Diceva Giovanni Paolo II: «mai come oggi, soprattutto sul piano della bioetica, [...] l'umanità è interpellata da problemi formidabili, che mettono in questione il suo stesso destino» (Concistoro, maggio 2001).

Giovanni Cipriani

*Mai come oggi
Soprattutto sul
Piano della bioetica
L'umanità è
Interpellata da
Problemi
formidabili,
che mettono in
questione
il suo
stesso destino*